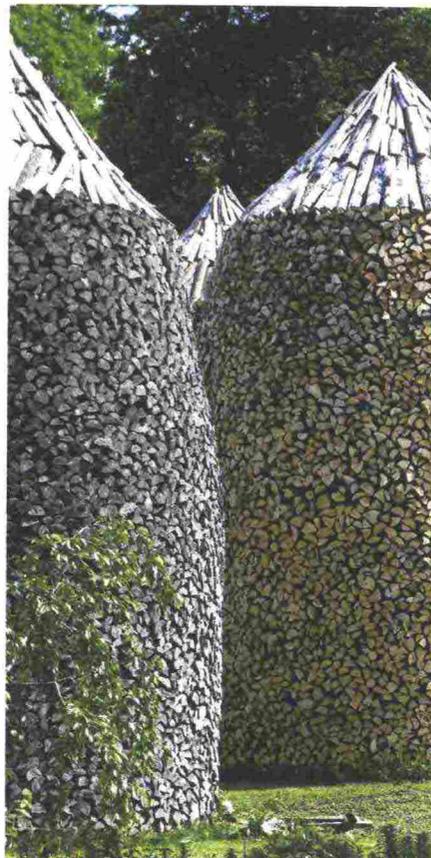


L'incontro L'autore norvegese del caso editoriale del momento

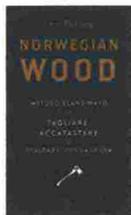
Con le cataste di legna, fra motoseghe e ACCETTE diciamo il nostro amore

Un giorno Lars Mytting vede il vicino malato rinvigorirsi tagliando ciocchi per l'inverno. «Ho capito che questa attività serve a noi uomini a esprimere le emozioni. E ci ho scritto un libro»

di **Edoardo Vigna**



Dimmi che motosega – o che accetta – scegli e ti dirò chi sei. I serial killer, però, non c'entrano. «Ci sono quelli che conservano e usano per tutta la vita i loro vecchi strumenti per tagliare la legna, chi invece compra un utensile modernissimo e chi lo sceglie troppo grande per tronchi molto piccoli». I «romantici», gli «ipertecnologici» e «quelli che hanno una eccessiva considerazione di sé»: così li chiama Lars Mytting, che ha scoperto che il mondo, gli uomini e le donne, possono essere compresi meglio in base al modo in cui guardano un ciocco da fuoco. Lui, scrittore ed ex giornalista, ci ha fatto un libro, *Norwegian Wood*, edito in Italia da Utet, che ha venduto 600 mila copie nel mondo, e non solo nei Paesi scandinavi, dove la catasta di legna da ardere in stufe e camini è scorta obbligatoria, ma anche in Italia o in Gran Bretagna. Un caso editoriale mondiale, anche perché non è una favola con Geppetto e Mastro Ciliegia, ma un vero e proprio manuale, come recita il sottotitolo: «Il metodo scandinavo per tagliare, accatastare e scaldarsi con la legna». «In fondo, tutta la nostra civiltà è nata intorno a un fuoco, al caldo comune di un focolare», dice, cer-



cando di spiegare l'essenza del suo successo di lettori. «E poi anche i giovani, dalla Norvegia in giù, stanno riscoprendo la bellezza e l'importanza di usare la legna come strumento di energia rinnovabile».

C'era una volta un pezzo di legno, scriveva Carlo Collodi presentando Pinocchio. Non aveva la stessa ambizione il norvegese Mytting, oggi 48enne, appassionato di letteratura e di musica americana, quando ha cominciato a occuparsi di legna nella sua casa in mezzo alla foresta di Elverum, 150 chilometri a Nord di Oslo. «Ci siamo trasferiti lì nove anni fa, io, mia moglie, che insegna il mestiere alle infermiere più specializzate, e le nostre gemelline oggi 14enni: avevo lasciato il giornalismo – facevo per lo più ritratti e servizi speciali per alcune riviste – e volevo dedicarmi interamente ai libri».

Tre i romanzi pubblicati.

«Tutti ambientati dalle mie parti. Figura costante del protagonista: un uomo

solitario impegnato in un lavoro in mezzo alla natura. Nel primo è un meccanico, nel secondo – quello che ho amato di più – è un ufficiale dell'esercito, nel terzo – che ha venduto tanto ("Swim with those who drown" è stato appena acquisito per l'Italia da DeA Planeta Libri e uscirà in autunno, ndr) – è un agricoltore di mamma francese e papà norvegese alla ricerca delle radici».

Il grande successo è arrivato con un'opera decisamente diversa.

«Le vendite del secondo romanzo non erano decollate. Ero quasi in rovina e mi sono messo a lavorare su questo libro: non avrei mai immaginato quanto avrebbe venduto».

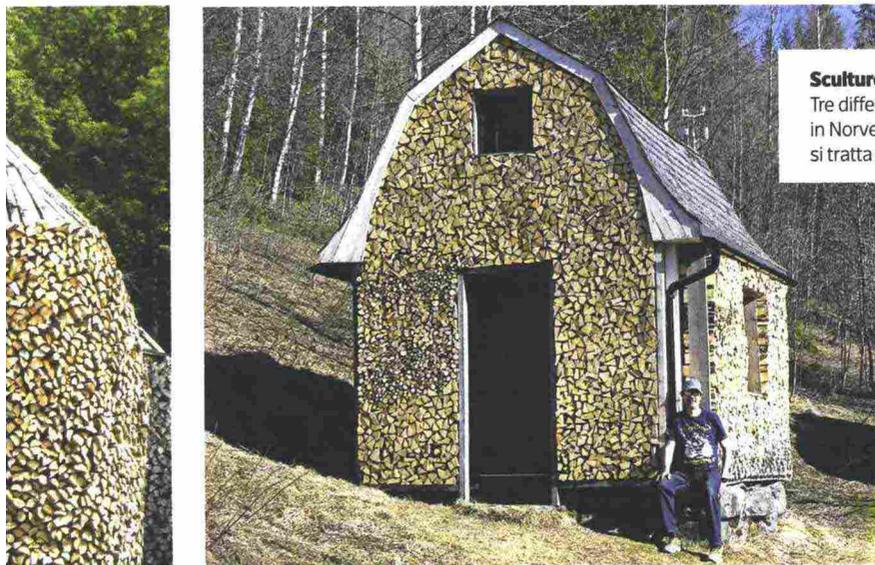
Una scelta assai diversa da un romanzo.

«Avevo visto il mio vicino di casa tagliare e accatastare la legna. Era malato, e per tutto l'inverno non era mai apparso all'esterno della casa. Con la primavera invece aveva cominciato a preparare la legna per l'inverno successivo. C'era stato un cambiamento incredibile in lui, un vigore nuovo, e non poteva essere dovuto al semplice esercizio fisico. No, ho creduto subito che fosse per la legna. Lui ha spinto il suo corpo a combattere per prepararlo per l'inverno successivo. C'è riuscito. Ecco perché il libro non poteva essere semplicemente un manuale per imparare a far legna: sarebbero bastate 50 pagine. Invece ho cominciato a lavorarci con un approccio giornalistico, ho incontrato gli esperti, ho parlato con la gente: in



BESTSELLER MONDIALE

Lars Mytting, 48 anni, ha scritto *Norwegian Wood, Il metodo scandinavo per tagliare, accatastare e scaldarsi con la legna*, (Utet, p. 256, € 22). È uscito in 10 Paesi.

**Sculture (quasi) involontarie**

Tre differenti modi di accatastare la legna fotografati in Norvegia da Lars Mytting per il suo libro: «Talvolta si tratta di monumenti artistici», dice lo scrittore.

Furiosa: «Perché ha messo così poche di noi nelle sue pagine? Anche noi siamo forti, anche noi tagliamo la legna». Ed è vero, in effetti. Ma la "mascolinità" di questa attività è legata al fatto di avere cura della famiglia. È un po' come per l'uomo delle caverne: esci nella natura, combatti per riportare a casa il necessario per il fuoco. Lo fai per prenderti cura del tuo gruppo».

In un certo senso il libro ricorda anche *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*: tutto va molto oltre l'attività in sé, diventa metafora della vita stessa.

«In effetti, c'è la stessa purezza e la stessa semplicità del lavoro. E poi quel senso di calma che nasce dalla semplificazione dei gesti che si fanno per sistemare le cose, che siano motociclette o motoseghe. Inoltre, nel tagliare la legna c'è qualcosa di basilico: quando spacchi il ciocco in due, non c'è molto di più da fare. È il contrario di quanto avviene nella nostra vita professionale di oggi, in cui puoi passare la notte a tentare di migliorare qualcosa...».

Senza arrivare alla fine...

«Quando tagli la legna invece, anche quando il risultato non è perfetto, è perfetto comunque: non puoi più cambiarlo».

La prima lezione tratta dal far legna?

«Nel bosco innanzitutto ho imparato cosa significa il pericolo di essere immerso nella natura. E poi la necessità di concentrarsi per non farsi male. Con l'accetta, con la sega, con le piante che cadono. In Norvegia lo chiamiamo "il momento della verità", per il quale occorre pulire la mente da qualsiasi distrazione. E poi, si pensi al "monumento" rappresentato dalla catasta: ci sono poche altre attività nella vita che ti mettono, allo stesso modo, subito di fronte al risultato. Al tuo "successo". È una soddisfazione unica».

Che cosa ha in comune con la scrittura?

«Ritrovo la stessa lentezza dei gesti, la loro accuratezza, che è la stessa indispensabile per fare una catasta per l'inverno. Vorrei poi ricordare una cosa che ho scoperto a sorpresa: l'accensione di un fuoco dall'alto».

Rovescia il normale modo di veder le cose.

«La legna viene impilata più stretta, poi si accende un fuocherello in cima, che si diffonde verso il basso. Viene dagli indiani americani. Tecnicamente una soluzione superba. Molti mi hanno scritto dicendo: "Ha cambiato la mia vita"».



Norvegia è un'attività che riguarda milioni di persone. Ho raccolto la conoscenza profonda su questa materia. Sono emerse le riflessioni che avevo raccolto dalla gente, il senso profondo che loro davano alla legna e alla sua lavorazione».

C'è anche la sua "illuminazione" personale di fronte all'arte del legno. Ricorda quanti anni aveva quando, da piccolo, ha tagliato il suo primo ciocco?

«Sei. Ricordo tutto benissimo: avevo preso un pezzo molto grosso, ma non mi ero arreso, ci avevo messo un sacco di tempo e alla fine c'ero riuscito. Ho usato una sega ad arco gialla che ho ancora, piena di scheggiature, i segni del mio lavoro: ci affezioniamo sempre ai vecchi strumenti di lavoro. Ma la cosa più interessante, per me, è che, quando ho raggiunto i vent'anni, spaccar legna è diventato l'ultimo dei miei pensieri».

E poi? Cosa è cambiato?

«Per capirlo sono dovuto arrivare a 40 anni: a una cena con i vecchi compagni di classe».

Sono spesso ritrovi illuminanti.

«Mentre parlavamo ci siamo resi conto che, se da ragazzi non ce ne importava nulla, con

gli "anta" eravamo all'improvviso tutti entusiasti. E ho capito. Certo, il silenzio in cui tagli e accatasti è un elemento importante, come anche l'esercizio della testardaggine che richiede. Ma c'era soprattutto qualcosa connesso alla paternità, alla responsabilità nei confronti dei figli. Motosega e accetta fanno scattare il piacere di produrre qualcosa di utile per la famiglia che duri nel tempo. In questo caso, per l'intero inverno. A dirla tutta, poi, penso c'entri anche la difficoltà che noi uomini in Norvegia abbiamo nell'esprimere le nostre emozioni».

Ditelo con la legna.

«Ci si aspetta da noi che in qualche modo si riesca a dire: "Io ci tengo a te, mi preoccupo di te". Ma è molto difficile, per noi. Nel mio dialetto manca l'espressione "Ti amo". Al massimo diciamo: "Ti sono affezionato"».

Mancano le parole...

«...però possiamo dimostrarlo. In concreto. Con le nostre mani».

Qualcosa di molto maschile, dunque. Le lettrici cosa ne pensano?

«Una delle prime telefonate che ho ricevuto è stata di protesta da parte di una donna.